SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 28 OTTOBRE 1994, N. 595, CONCERNENTE LA LIQUIDAZIONE DELL'ENTE NAZIONALE PER LA CELLULOSA E PER LA CARTA

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1995

Presidenza del presidente CARPI

IC 0238

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

Audizione dei commissari straordinari della Nuova Cartiera di Arbatax spa

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 5, 7 e *passim*
BECCARIA *(Forza Italia)* ... 7, 9, 10 e *passim*
LOMBARDI CERRI *(Lega Nord)* 5, 6
PONTONE *(AN)* 14
PREVOSTO *(Progr. Feder.)* 8, 9
TARTAGLIA ..... *Pag.* 3, 5, 7 e *passim*
VERZEGNASSI BUTTURINI 6, 9, 10 e *passim*

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'avvocato Paolo Tartaglia e l'ingegner Eugene Verzegnassi Butturini, commissari straordinari della Nuova Cartiera di Arbatax spa.

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

Audizione dei commissari straordinari della Nuova Cartiera di Arbatax spa

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge 28 ottobre 1994, n. 595, concernente la liquidazione dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Riprendiamo l'indagine, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

Ringrazio l'avvocato Tartaglia e l'ingegner Verzegnassi Butturini per aver accolto l'invito della Commissione. Comunico che il dottor Dondena non è potuto intervenire per un grave lutto familiare.

Do ora la parola all'avvocato Tartaglia per una esposizione introduttiva.

TARTAGLIA. La procedura di amministrazione straordinaria della Nuova Cartiera di Arbatax spa è stata avviata con il decreto del Ministro dell'industria, emanato di concerto con il Ministro del tesoro, dal 13 maggio 1992. Nel gennaio 1993, l'ingegner Verzegnassi Butturini ed io abbiamo affiancato l'allora commissario unico dottor Dondena che era stato nominato nel maggio 1992.

Con l'ingegner Verzegnassi Butturini ho poi predisposto un programma di intervento per la ripresa ed il risanamento aziendale. Tale programma, richiesto dal Ministero, è stato sottoposto all'allora ministro dell'industria Guarino ed è stato approvato il 22 aprile 1993 su parere conforme del Cipi. Esso prevedeva un *mix* produttivo di carta da giornali e per guide telefoniche ed era condizionato, nella sua attuazione, a due fattori. Innanzitutto, la certezza di vendita di un determinato prodotto a maggior valore aggiunto – ci si riferisce alla carta per guide telefoniche – e inoltre l'approvvigionamento di materie prime da effettuarsi almeno parzialmente in Sardegna. In attesa che queste due condizioni si verificassero, si è comunque dato corso (perchè così è previsto nel programma) alla predisposizione dell'asta per la vendita dell'intero complesso. Quindi, effettuata una valutazione del complesso aziendale da parte della Cis-Service, organizzazione specializzata nel settore, sono state effettuate ben tre aste a prezzi decrescenti nel corso del 1994. Purtroppo, nessuna ha dato esito positivo. È stata quindi reiterata al nuovo ministro dell'industria, onorevole Gnutti, la richiesta di apertura di una trattativa privata. Ottenuta la necessaria autorizzazione, dall'inizio dell'anno sono stati avviati contatti con alcuni imprenditori.

Veniamo ai giorni nostri. Sostanzialmente, si sono manifestati due tipi di interesse: uno all'acquisto e uno all'affitto dell'azienda. Interesse

all'affitto dell'azienda è stato mostrato soprattutto da parte di coloro che puntano sul prodotto carta da giornali, il cui prezzo, come la Commissione sa, ha avuto nel recente periodo un'impennata; quindi risulta particolarmente appetibile la gestione di un impianto che possa rifornire gli utilizzatori, vale a dire una serie di giornali che ad essa possono essere interessati. La federazione degli editori ha preso contatto con noi. Per quanto ci riguarda, abbiamo precisato che non potevamo ancora fornire il prodotto, ma che c'era comunque una grande potenzialità di produzione di carta da giornali, che dovevano però rendere operante con nuovi investimenti tecnologici di cui l'impianto ha inderogabile necessità. Abbiamo anche scartato la prospettiva di una gestione diretta anche perchè si sta avvicinando la scadenza stabilita per l'esercizio dell'impresa, prevista per il novembre del 1995, e non è quindi ipotizzabile una così breve attività gestionale.

Sono state invece avviate trattative con alcuni soggetti interessati a un contratto d'affitto; ciò consentirebbe di scavalcare il termine previsto dalla procedura, imperniando la gestione sulla produzione della carta da giornali.

Si sono manifestati anche interessi all'acquisto dell'intero compendio industriale, ma sono soltanto uno o due i soggetti che ne hanno fatto richiesta. Le trattative si sono altresì arenate di fronte alla difficoltà di ottenere adeguati finanziamenti per gli impianti e i macchinari. Chi è interessato all'acquisto vuole riattivare entrambe le linee di produzione; ciò significa effettuare importanti investimenti nella linea strutturata per una tipologia di carta a maggior valore aggiunto. Ma, come dicevo, purtroppo si sono arenate le trattative con alcuni imprenditori, perchè questi non hanno ottenuto sufficienti garanzie circa la concessione dei necessari finanziamenti. In una situazione di incertezza, considerata la scadenza a breve dell'esercizio, di fronte a un possibile inizio della fase liquidatoria e a una ipotetica, assai penalizzante, vendita frazionata dei beni aziendali, abbiamo impresso un'accelerazione alle trattative per l'affitto dell'azienda e ci auguriamo che a breve pervengano in tal senso, come sta emergendo dai recenti contatti intercorsi nelle passate settimane.

Vorrei affrontare un ultimo punto che ritengo altrettanto importante e delicato in questo momento.

C'è un possibile contenzioso con il Ministero del lavoro per quanto riguarda la cassa integrazione guadagni straordinaria. Infatti, secondo il disposto della legge n. 236 del 1993, il trattamento di cassa integrazione è previsto per tutta la durata «dell'attività del commissario» mentre il Ministero del lavoro sembrerebbe orientato a ritenere applicabile, in quanto non espressamente abrogata dalla legge n. 236, la legge 23 luglio 1991, n. 223, che non consentirebbe il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per più di trentasei mesi nel corso degli ultimi cinque anni.

In qualità di commissari, stiamo portando avanti un intervento presso il Ministro del lavoro perchè venga abbandonata questa errata interpretazione normativa. In caso contrario, purtroppo, già dalla fine di questo mese non sarà possibile erogare ai 450 dipendenti dell'azienda le anticipazioni che mensilmente vengono corrisposte in anticipazione della cassa integrazione guadagni straordinaria.

PRESIDENTE. Professor Tartaglia, desidererei avere alcuni elementi che mancano alla Commissione. Innanzi tutto vorrei sapere a quanto ammonta il passivo che ha determinato la dichiarazione di insolvenza della società da parte del tribunale, quanti siano i crediti ammessi al passivo, a quanto ammonta il prezzo d'asta nonchè il prezzo di riferimento relativo all'acquisto dello stabilimento a trattativa privata.

TARTAGLIA. Signor Presidente, si è proceduto all'effettuazione di un primo incanto con prezzo a base d'asta di circa 58 miliardi dopo la pubblicazione del bando su due giornali, «La Repubblica», e «Il Sole 24-ore» del 29 gennaio 1994, includendo nel prezzo il valore delle materie prime e delle scorte, secondo una valutazione compiuta dal Cis-Service su nostra richiesta alla fine del 1993.

Questa valutazione si è resa necessaria per l'esistenza di due precedenti perizie acquisite dall'allora commissario unico, dottor Dondena, in base alle quali si evidenziava una forbice nella quantificazione delle stime. Era una situazione che dovevamo rinnovare, non potendo optare per l'una o per l'altra.

PRESIDENTE. Perchè parla di una forbice?

TARTAGLIA. È necessario distinguere tra la vendita a stabilimento chiuso o in attività.

PRESIDENTE. Può specificare meglio questa differenza?

TARTAGLIA. Se ben ricordo, si è parlato di un prezzo oscillante dai 20 ai 70 miliardi. Pertanto, noi eravamo in una situazione di grande incertezza perchè in realtà, pur essendo chiuso, lo stabilimento avrebbe potuto essere riavviato in tempi brevi dal momento che era allo studio un programma di rilancio.

Abbiamo quindi nominato un perito che ha determinato un prezzo da considerarsi un *quid medium* tra le due ipotesi.

LOMBARDI CERRI. Il Cis-Service è un'emanazione del Credito industriale sardo e quindi conosce bene tutta la vicenda.

TARTAGLIA. Nel prezzo dei 58 miliardi erano incluse le materie prime e le scorte. Visto l'esito negativo del primo esperimento di gara, si è proceduto a un secondo incanto, previo avviso sui quotidiani anzidetti in data 20 marzo 1994, con un prezzo ridotto a circa 46 miliardi (una riduzione del 20 per cento).

Poichè anche questo secondo esperimento non ha dato esito positivo, abbiamo inoltrato al Ministero dell'industria un'istanza tendente ad ottenere l'autorizzazione ad aprire una trattativa privata con i soggetti interessati al complesso industriale.

Non essendosi ottenuta tale autorizzazione ministeriale, in data 26 settembre 1994 si è indetta una nuova gara con un prezzo base d'asta ridotto del 20 per cento rispetto a quello della gara precedente e con la possibilità per gli offerenti di inviare proposte di acquisto entro quindici giorni dalla pubblicazione dell'avviso sulla stampa.

La pubblicazione del bando è avvenuta in data 19 ottobre 1994 ma ancora una volta senza risultati positivi. Andata deserta l'asta, abbiamo reiterato l'istanza ad essere autorizzati ad aprire una trattativa privata per la vendita del complesso aziendale.

L'assenso dato dal ministro Gnutti alla trattativa privata per la vendita del complesso industriale in sostanza configura l'indizione di una quarta asta, in quanto viene indicato un prezzo ancora ridotto del 20 per cento rispetto al precedente. Tra l'altro si specifica che sarebbe opportuno pubblicare successivamente l'offerta ritenuta più conveniente per la procedura al fine di acquisire eventuali proposte migliorative. È una trattativa privata atipica.

LOMBARDI CERRI. Nessuna di quelle macchine è nuova. A quanto ammonta il valore di una linea di produzione?

VERZEGNASSI BUTTURINI. La linea (o macchina) n. 1 è del 1963 mentre quella n. 2 risale al 1968.

I costi di una macchina sono legati alla sua capacità di produzione. La linea n. 1 ha una larghezza utile di metri 5,40 mentre la seconda di metri 6,12. Entrambe le macchine sono dedicate alla produzione di carta da giornale.

Un altro fattore che differenzia la macchine che producono carta da giornale da quelle che producono altri tipi di carta è tecnico ed è legato al fatto che la carta deve essere stampabile senza trattamenti superficiali. Pertanto nella sezione essicatrice non è installata una pressa collante o altri apparecchi similari.

Anche il peso della carta è variabile. La carta da giornale ha un peso che va dai 40 ai 50 grammi; macchine di diverso tipo possono produrre carta del peso fino a 100 grammi, ed oltre.

In un primo momento abbiamo pensato di utilizzare la macchina n. 2 soltanto per produrre carta da giornale dato che essa potrebbe essere messa in condizione di funzionare con un piccolo investimento di 6 miliardi.

Non mi sembra una cifra rilevante, considerato tutto il tempo in cui la macchina è stata ferma.

L'altra macchina, con un'adeguata opera di ristrutturazione, potrebbe essere utilizzata per produrre carta per fotoriproduttori.

In sostanza, in Italia, ma anche in Europa, non c'è nessun gruppo industriale cartario che, all'interno di uno stabilimento, produce un solo tipo di carta; di solito, infatti, si diversifica. Tanto per darvi un'idea: la carta da giornale che nel 1993 costava 600 lire al chilo oggi viene venduta a 1.300 lire, mentre la carta per fotoriproduzione che costava 1.400 lire al chilo oggi ne costa circa 2.000. Come si può vedere quindi, a quel tempo, la materia prima costava molto meno. Il fatto è - e adesso veniamo al dunque - che la carta con minor valore aggiunto per un imprenditore è quella da giornale; cioè, la differenza tra il costo della materia prima, i costi fissi di produzione e il prezzo di vendita nella carta da giornale è estremamente piccola, mentre negli altri tipi di carta è molto più rilevante.

Al senatore Lombardi Cerri, che mi chiedeva quanto costerebbe una macchina nuova, rispondo che ciò dipende anche dal formato di mac-

china, (multiplo della larghezza di carta vendibile). Oggi vi sono macchine con larghezze di 9 o 10 metri che costano circa 400-450 miliardi. Ho avuto da una società estera (uno dei più grossi produttori di carta da giornale) un'offerta d'acquisto per la macchina n. 2 per il 10 per cento del suo valore, che è stato calcolato in 20-25 miliardi; infatti, una macchina da 6 metri, qual è quella di Arbatax, *nuova*, costerebbe circa 250 miliardi.

PRESIDENTE. Per la prima volta comincio a sentire delle cifre; lei ci dice che una delle macchine della cartiera di Arbatax vale 250 miliardi e che la riguardo c'è stata un'offerta per un decimo del suo valore, cioè 25 miliardi. Ora, tenuto conto che il prezzo di vendita dell'intero stabilimento è sceso da 70 a 29 miliardi, mi pare che quest'ultima offerta sia molto vantaggiosa.

Vorrei quindi che ci fornisse maggiori dettagli circa la congruità di alcune cifre che sono state ipotizzate. Infatti, è stato riferito alla Commissione che occorrerebbero all'incirca dai 150 ai 190 miliardi per ristrutturare lo stabilimento, diversificandone la produzione.

BECCARIA. Vorrei fare soltanto due osservazioni perchè altrimenti ci imbarchiamo in considerazioni che ci porterebbero fuori strada. Innanzitutto, dobbiamo tener presente che la procedura d'asta è in via obbligata per legge: bisogna farla per poter andare a trattativa privata. Quindi, il prezzo d'asta è un valore di riferimento puramente indicativo, che viene fissato sapendo perfettamente che poi le aste vanno deserte. In secondo luogo, il prezzo d'asta comprende l'attivo e il passivo dell'azienda; quindi il valore degli impianti ha scarsissima rilevanza perchè bisogna andare a vedere qual è il passivo dell'azienda.

PRESIDENTE. Appunto, qual è il passivo della cartiera?

TARTAGLIA. Chiedo scusa, ma vorrei fare una precisazione. Quando si vende all'asta, l'acquirente compra il bene «pulito», senza occuparsi assolutamente di quello che è il passivo, perchè o paga un prezzo o si accolla i muti accesi sui beni e tutto finisce lì; sarà poi il compito dei commissari ripartire il ricavato tra i creditori privilegiati e quelli chirografari. Quindi, chi acquista si deve solo preoccupare di pagare il prezzo stabilito o di accollarsi gli eventuali mutui più la fideiussione per gli operai. Noi infatti abbiamo chiesto, proprio per garantire determinati livelli occupazionali, che ciascun offerente presentasse un programma in cui venisse indicato il numero delle persone occupate, fornendo una garanzia bancaria o una polizza fideiussoria pari ad un certo importo per ciascun dipendente.

BECCARIA. Vorrei sapere cosa avrebbe portato a casa un imprenditore che avesse pagato il prezzo stabilito nella seconda asta.

TARTAGLIA. Oggi con 29 miliardi, che è l'ultimo valore indicato dall'ex ministro Gnutti, un potenziale acquirente comprerebbe tutto l'impianto. Faccio presente che tale cifra può essere corrisposta o *cash* - e allora sarà poi un problema nostro soddisfare i diversi creditori - op-

pure mediante accollo dei mutui che gravano sui beni e del Tfr (trattamento di fine rapporto) relativo ai dipendenti che verranno riassunti. Quindi, sulla base dell'attuale prezzo fissato dal Ministro dell'industria, ci potrebbe essere addirittura un acquisto senza alcuna corresponsione di denaro liquido, ma semplicemente mediante accollo. Siamo arrivati a questo punto.

PRESIDENTE. Ma a quanto ammonta il passivo accertato con la dichiarazione dello stato di insolvenza? Questo è infatti un dato che ancora non siamo riusciti a conoscere.

TARTAGLIA. Son spiacente, non posso indicarle una cifra esatta in proposito perchè non pensavo di dover fornire i dati integrali. Le posso però dire che i creditori privilegiati per mutui sono due: il Credito industriale sardo per circa 13 miliardi e la Finanziaria regionale Sfirs per circa 12 miliardi.

PRESIDENTE. Ma questi soggetti non sono anche azionisti della società?

TARTAGLIA. Lo sono, ma ormai l'azienda è in amministrazione straordinaria e quindi gli azionisti hanno perso tutto il capitale investito. Invece, per quanto riguarda i crediti privilegiati il Credito industriale sardo ha garanzia di primo grado sia sui beni immobili che sui beni mobili, mentre la Sfirs ha soltanto garanzia di secondo grado sugli immobili. Vi sono poi consistenti crediti privilegiati per prestazioni di lavoro subordinato, di cui però, al momento, non sono in grado di fornirvi il dato preciso. Inoltre, sempre al passivo, abbiamo anche, come creditori chirografari, quegli azionisti considerati pubblici dalla Comunità europea. Come voi certamente saprete, questa procedura si è aperta a seguito di una decisione presa a livello comunitario, che ha giudicato illegittimi gli aiuti pubblici al settore cartario. Pertanto, al passivo, come creditori chirografari, vi sono anche la Saf, per circa 41 miliardi, la Sfirs, per circa 8 miliardi, e la Siva, per altri 41 miliardi. In particolare, la Saf e la Siva erano due società operative dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta, che si sono insediate al passivo chirografaro per oltre 80 miliardi; prima di loro, però, sono collocati - ripeto - gli istituti a medio termine, cui facevo dianzi riferimento, e i dipendenti per il Tfr e per gli altri importi loro dovuti e non corrisposti.

PRESIDENTE. Quindi, si tratta di un passivo che supera largamente i 100 miliardi.

TARTAGLIA. Se consideriamo il capitale aggiunto al rimborso, certamente.

PREVOSTO. Circola una voce secondo cui alcuni soggetti avrebbero manifestato interesse alle pertinenze dello stabilimento, con particolare riferimento ai terreni. Vorrei sapere se è vero e se il valore delle pertinenze dello stabilimento (esclusa ovviamente la fabbrica) sia stato stimato. Il commissario aveva venduto parte dei beni. Ch valore ha la

parte residuale? Mi rivolgo in particolare all'ingegner Verzegnassi Butturini, che è un esperto del settore.

VERZEGNASSI BUTTURINI. Opero nel settore da quarantasei anni.

PREVOSTO. Vorrei sapere cosa ne è stato del piano per la riattivazione della cartiera predisposto due anni fa. Vi chiedo di esere espliciti, altrimenti la Commissione non sarà in grado di compiere i passi necessari.

TARTAGLIA. Anche noi abbiamo sentito circolare quella voce. Tuttavia, se qualcuno si fosse rivolto a noi facendo un'offerta di acquisto dei singoli beni dell'azienda, non l'avremmo preso in considerazione, essendo talmente chiara la vocazione industriale di quell'area che non sarebbe in nessun caso ipotizzabile una sua destinazione diversa (una produzione diversa non saprei, ma una vocazione diversa da quella industriale certmente no). Chi vuole fare un'offerta di acquisto di quel tipo dovrà rivolgersi ad altri commissari, in quanto noi non riteniamo praticabile un'ipotesi del genere.

Per quanto riguarda il valore dei singoli beni, la cifra che ho indicato è onnicomprensiva; in essa rientrano quindi anche i terreni di pertinenza della cartiera. Presi singolarmente, i beni hanno un valore superiore a quello indicato dal Ministro dell'industria come possibile prezzo base per la trattativa del complesso aziendale; però, non è possibile un loro smembramento. Non dimentichiamo che la cartiera non ha soltanto capannoni e macchinari, ma anche terreni.

VERZEGNASSI BUTTURINI. Si tratta di circa 100 ettari attaccati al porto.

Il piano di riavvio non è partito perchè non si sono consolidate le vendite di carta da giornali e per guide telefoniche con la messa in produzione della linea n. 2. Con la carta da giornali avremmo, per così dire, perso, considerando il prezzo del momento e anche il fatto che, in base alla procedura, ci era stato concesso di lavorare per sei o sette mesi. Non si possono giustificare manutenzioni o investimenti in un così breve arco di tempo.

Per quanto riguarda la carta per guide telefoniche, il suo prezzo era allora di 1.400-1.450 lire il chilo. Ci sono due tipi di carta: quella gialla, prodotta in Germania (che fino ad allora non veniva prodotta in Italia per motivi tecnici), e quella bianca, a cui si riferisce il prezzo sopraindicato.

BECCARIA. Oggi quella carta costa 2.000 lire il chilo, perchè è aumentato il prezzo della materia prima. Sgombriamo però il campo dai prezzi. Non diciamo che oggi è diventata competitiva perchè è salito il prezzo.

VERZEGNASSI BUTTURINI. Bisogna considerare che il costo di produzione non è determinato solo da quello della materia prima. Con la produzione di carta da giornale allora si sarebbe andati in perdita,

mentre oggi si raggiungerebbe il pareggio. Tutto era finalizzato allora alla messa in produzione dello stabilimento, attraverso l'impiego di 240 persone; i sindacati erano d'accordo. Non si è però riusciti ad ottenere l'ordine dalla Seat-Stet.

BECCARIA. Si sarebbe andati in pareggio con quali ammortamenti? E con quali oneri finanziari?

VERZEGNASSI BUTTURINI. Bisogna vedere il piano che era stato predisposto. C'era una determinata procedura da seguire.

BECCARIA. Un'azienda sta in piedi non su una procedura, ma su un mercato. Per una gestione corretta occorre considerare la voce relativa agli ammortamenti fiscali e la durata della macchina, che può raggiungere venti o venticinque anni.

VERZEGNASSI BUTTURINI. Macchinari per produzione di carta possono durare anche più di trent'anni.

BECCARIA. Ci sono comunque delle aliquote stabilite dalla legge.

VERZEGNASSI BUTTURINI. Dipende da chi concede il finanziamento.

BECCARIA. Prendiamo, ad esempio, una linea di produzione del costo di 250 miliardi e consideriamo i tassi di ammortamento. Se i sette, otto o nove miliardi di ammortamento non entrano nel costo di produzione, ci sarà anche un utile, che però utile non è. Sono i numeri a dimostrarlo.

PRESIDENTE. Per quali motivi non siete riusciti ad ottenere la commessa Seat-Stet? Ho sentito citare cifre che suscitano stupore. Avete ricevuto un'offerta per smontare e portare via un macchinario da 25 miliardi, ma l'avete ritenuta inadeguata. L'ultimo prezzo di riferimento è di 29 miliardi. Tutto ciò, non accumulando passività e portando a casa quella cifra pulita, costituisce già di per sè una bella operazione. Non mi sembra che si debba essere dei tecnici di economia aziendale per capirlo. Le cifre sono tali da rendere l'affare interessante.

In conclusione, sentite le cifre da voi indicate, vorrei sapere quali sarebbero i margini realistici per conseguire un accettabile risultato in termini di produttività e capacità di sostenere la concorrenza. Quali investimenti occorrono per portare l'azienda ad essere realmente competitiva? Che fatturato si potrebbe realizzare?

TARTAGLIA. Signor Presidente, con riferimento alla domanda del senatore Beccaria si stanno considerando due ipotesi.

Nel caso dell'affittanza ci dobbiamo preoccupare soltanto di ottenere un determinato canone, esigerne il pagamento e, a conclusione del periodo di affittanza, vendere il complesso aziendale.

Nel caso invece di una vendita il problema riguarda il compratore. In qualità di commissari abbiamo il compito di riattivare l'azienda e di

venderla, mentre all'imprenditore che acquisirà quel bene spetterà il compito di affrontare i problemi relativi agli ammortamenti.

Alla domanda del Presidente vorrei rispondere che l'approvazione da parte del Ministro dell'epoca del programma da noi proposto era subordinata a una precisa condizione: l'ottenimento di una commessa e quindi la certezza di vendita di un prodotto a maggior valore aggiunto.

All'epoca avevamo presentato alla Seat-Stet un'offerta che non è stata presa in considerazione. Non ne conosco i motivi; a nostro avviso si trattava di un'offerta interessante e competitiva.

PRESIDENTE. È al corrente se altri compratori si siano fatti avanti?

TARTAGLIA. Le posso dire soltanto che noi avevamo chiesto che venisse aperta una gara e non ci è giunta notizia che ciò sia avvenuto.

BECCARIA. Lo stabilimento era già chiuso.

TARTAGLIA. Lo stabilimento era già chiuso prima dell'apertura della procedura.

VERZEGNASSI BUTTURINI. La cartiera di Arbatax non produceva un prodotto nuovo. Era un'attività che aveva sempre svolto.

TARTAGLIA. Per quanto riguarda l'offerta del macchinario, vorrei fare alcune precisazioni.

PRESIDENTE. In poche parole la cartiera di Arbatax è stata fatta fallire. È bene che questo rimanga a verbale.

TARTAGLIA. Per quanto attiene ai fatti, dopo un primo commissariamento, l'azienda era stata venduta ad un gruppo pubblico-privato costituito in parte dall'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e in parte da imprenditori privati, in particolare la Burgo, che, tra l'altro, aveva anche il compito della gestione.

Successivamente la Comunità europea è intervenuta imponendo la chiusura degli stabilimenti perchè ha ritenuto che gli aiuti pubblici non fossero dovuti. La produzione di carta per elenchi telefonici era stata realizzata nel precedente commissariamento. Nella nuova gestione pubblico-privato questa produzione era stata accantonata; la Burgo all'epoca era l'unico fornitore italiano di carta per guide telefoniche e la procedura ha portato avanti un tentativo per inserirsi nuovamente in questo mercato.

Come ha osservato il senatore Beccaria, alcune perplessità nascevano perchè lo stabilimento era chiuso. A suo tempo abbiamo presentato un programma tecnico, verificato dalla Beloit-Italia, per la ristrutturazione della macchina e l'eliminazione di quei vizi che lamentava il committente Seat-Stet nella precedente fornitura. Questo è il quadro oggettivo dei fatti.

VERZEGNASSI BUTTURINI. Questo discorso va inteso per la produzione di guide telefoniche.

TARTAGLIA. Signor Presidente, per quanto riguarda invece l'offerta di 25 miliardi relativa ad una singola macchina da carta, vorrei chiarire che non è vero che è stata ritenuta inadeguata. Si è trattato di un'offerta fatta dall'ingegnere Verzegnassi Butturini, per telefono, da persone di origine canadese. Ad essa non ha fatto seguito un'offerta scritta.

VERZEGNASSI BUTTURINI. La richiesta era anche nel senso di venire a vedere la macchina; in ogni caso non era possibile prevederne anche lo smontaggio.

TARTAGLIA. Ho fatto presente all'ingegner Verzegnassi Butturini l'inopportunità di una vendita di singole parti dell'azienda. In un contesto del genere mi sembrava una strada improponibile.

Le macchine e il terreno - singolarmente considerati - potrebbero far gola a tante persone: le macchine ad altre imprese che operano nel settore e il terreno a eventuali speculatori locali.

Il nostro intento è invece di operare in un'ottica più generale che tenga conto della realtà di 450 lavoratori dipendenti.

VERZEGNASSI BUTTURINI. Relativamente all'entità degli investimenti tecnologici ho fatto eseguire uno studio preliminare dall'Ufficio tecnico della Beloit-Italia; questo studio mi è stato fornito gratis (un progetto definitivo sarebbe costato circa 3000 ore di Ufficio Tecnico).

La ditta Beloit ha costruito le due macchine in questione, pertanto non si poteva chiedere consulenza ad altre aziende del settore perchè non in possesso dei relativi disegni costruttivi.

Per la macchina n. 2 che è quella che produce carta da giornale a 6 metri e 10 centimetri di larghezza, la velocità di produzione è di 850 metri al minuto, che è direttamente proporzionale alla quantità di prodotto finito. Se moltiplichiamo tale risultato con tutti gli altri parametri si ha come risultato la produzione di macchina.

Con una programmata modifica, verificata anche dalla Beloit si potrebbe portare la produzione della macchina a 1200 metri al minuto realizzando così un certo guadagno sui costi di produzione.

L'investimento si aggira intorno ai 27-28 miliardi.

Va fatto poi un discorso relativo all'impianto di deinchiostrazione. Oggi, infatti, nell'ambiente cartario si dice che chi tagli un pino per stampare carta da giornale è un criminale, perchè la carta da giornale è - come si dice «*once read news*», nel senso che, una volta letto, il giornale poi si getta. Per questo motivo, vi sono in Svizzera ed altrove in Europa, degli stabilimenti che lavorano con più dell'80 per cento di carta riciclata. Ora, l'impianto di carta riciclata, cioè deinchiostrata, ad Arbatax non c'è per farlo occorrebbero poco più di 20 miliardi.

BECCARIA. Vorrei sapere se le piante usate ad Arbatax sono dei pini e se ve ne sono abbastanza per tutta la produzione.

VERZEGNASSI BUTTURINI. Sì.

BECCARIA. Siccome nella relazione c'è scritto che si doveva usare, almeno parzialmente, materia prima locale, volevo sapere se ciò effettivamente avveniva.

TARTAGLIA. Questa è la condizione che aveva posto il Cipi.

BECCARIA. Come mai si dice «almeno parzialmente»?

VERZEGNASSI BUTTURINI. Perchè in pratica si fa una miscela. A questo proposito, debbo aprire una parentesi sulle difficoltà che abbiamo incontrato con la regione Sardegna. Nel 1993, prima con contatti diretti, a voce, e poi formalizzandoli per iscritto, abbiamo chiesto all'assessorato all'Agricoltura della regione Sardegna di farci sapere quale era la disponibilità di legname e il relativo costo. Ebbene, non c'è mai stata data risposta.

PRESIDENTE. Vorrei sapere quali investimenti sono necessari per conseguire la diversificazione produttiva dello stabilimento.

VERZEGNASSI BUTTURINI. La linea n. 1 potrebbe produrre carta per fotoriproduzione. Questo tipo di carta viene prodotta principalmente da tre aziende: Neusiedler in Austria, che è il più grosso produttore; Aussedat-Rey in Francia e le Cartiere Miliani-Fabriano in Italia, alle quali io appartengo (infatti non sono un libero professionista, ma un dirigente delle Cartiere Miliani). Adesso anche noi cerchiamo di usare una parte di materiale riciclato, ma è molto difficile perchè il «*quality control*» della Rank Xerox - le Cartiere lavorano per questa società - è molto stringente; la carta infatti deve presentare un determinato grado di bianco e soprattutto deve riuscire a rimanere a diversi livelli di umidità, assolutamente piatta.

Come dicevo, quindi, il progetto - proposto dai due Commissari - prevede che la macchina n. 1 venga adibita principalmente alla produzione di carta per fotoriproduzione; l'investimento, che avverrebbe in due tempi, si aggirerebbe intorno ai 75-80 miliardi. La cifra è così elavata perchè si tratta di una trasformazione completa della macchina, non di un semplice ammodernamento. Una volta però realizzati questi investimenti, pensiamo che la cartiera di Arbatax avrebbe un futuro.

BECCARIA. *Che fatturato potrebbe fare in questo modo la cartiera?*

VERZEGNASSI BUTTURINI. La linea n. 2 è potenzialmente in grado di produrre circa 100.000 tonnellate all'anno, mentre la linea n. 1, con la prevista ristrutturazione, potrebbero produrre circa 400 tonnellate al giorno che, moltiplicate per i 340 giorni di produzione annuale, darebbero un cospicuo numero di tonnellate.

BECCARIA. Immagino che il piano che avete elaborato sia stato fatto presupponendo un certo fatturato.

VERZEGNASSI BUTTURINI. No, senatore, il nostro non era un piano di economicità. Quali commissari, abbiamo predisposto un piano

di risanamento limitato a sette mesi; la parte di cui vi ho parlato era meramente propositiva perchè spetta all'eventuale compratore la decisione sul da farsi.

BECCARIA. Ma quello che la Commissione deve cercare di appurare è se esiste, e in che termini esiste, un futuro per la cartiera di Arbatax. A noi il fatto che per legge il commissario debba occuparsi soltanto di quello che succede nei prossimi tre mesi e mezzo, interessa molto relativamente.

PRESIDENTE. Però, il mandato ricevuto dai commissari era limitato.

BECCARIA. Ho capito, però volevo approfittare del fatto che l'ingegner Verzegnassi Butturini è un esperto del settore per sapere a quale fatturato lo stabilimento potrebbe arrivare.

VERZEGNASSI BUTTURINI. Basta fare la moltiplicazione tra le tonnellate prodotte e il prezzo della carta, che è poi quello quotato in «Borsa-Carta» per cui subisce le oscillazioni del mercato.

BECCARIA. Se il prezzo fosse semplicemente quello di Borsa, allora non ci sarebbe stato motivo per convocare qui i commissari straordinari perchè mi sarebbe bastato leggere «Il Sole 24-Ore».

VERZEGNASSI BUTTURINI. Ho riferito quello che sapevo. Se io fossi il compratore e fossi incaricato di predisporre un progetto, allora lo presenterei; quello che mi è stato chiesto però era soltanto di redigere un piano relativo all'attivazione della cartiera per la durata di sette mesi.

PONTONE. Voi ci avete parlato della situazione allo stato attuale; però, poichè da parte del Ministero viene considerata anche l'ipotesi di un eventuale reinvestimento dello Stato, era per noi di estremo interesse conoscere la vostra opinione su come si poteva salvare l'azienda e su quali potessero essere le sue prospettive future. Tuttavia, se in questo momento non siete in grado di fornirci informazioni precise, allora potreste farci pervenire al più presto una documentazione sui piani di risanamento dell'azienda?

PRESIDENTE. Debbo dare atto ai due commissari, che pure mi pare abbiano ricevuto un mandato temporalmente molto limitato, di averci fornito informazioni abbastanza precise (banche per quanto riguarda il fatturato, si trattava di avere una calcolatrice a portata di mano e di fare il relativo calcolo). Nel corso dell'audizione sono emersi alcuni dati interessanti - di cui la Commissione non era in possesso - sia su alcune situazioni che hanno originato il passivo e quindi la dichiarazione dello stato di insolvenza sia in ordine alle risorse necessarie in termini di investimento, che sono un poco al di sotto della cifra indicata ieri dal Ministro. Interessantissime infine

sono state le cifre relative al prezzo di riferimento per l'acquisto a trattativa privata dopo la fase di aste fallite.

Tutto ciò consente alla Commissione di farsi un'idea abbastanza precisa della situazione; peraltro, questi dati sono interessanti anche in relazione alla volontà, manifestata ieri dal Ministro di operare per consentire un rilancio, in varie fasi, dell'azienda e della sua produttività.

TARTAGLIA. In riferimento alle considerazioni del senatore Pontone, vorrei ricordare che l'atteggiamento degli organismi comunitari in merito agli investimenti pubblici ha causato l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria. A monte abbiamo sempre escluso la possibilità di nuovi interventi non vedo quindi come possa esservi un investimento statale. Ci siamo sempre orientati verso trattative con imprenditori privati purchè acquisissero i finanziamenti necessari.

Vorrei inoltre precisare che nei colloqui intercorsi con l'assessore al bilancio della precedente Giunta sarda, Barranu, si era trovata una possibile soluzione: un intervento da parte di enti finanziatori destinato all'intera area della Sardegna centrale che potrebbe essere accolto in sede comunitaria. Un intervento così delineato sarebbe possibile, mentre un aiuto pubblico *sic et simpliciter* si scontrerebbe con il veto comunitario.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Tartaglia e l'ingegner Verzegnassi Butturini per i nuovi ed interessanti elementi di approfondimento forniti alla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Referendario parlamentare reggente l'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE